

Sabato 5 settembre

NELLA VITA DI GESÙ, LE DONNE: LA SIRO-FENICIA (Mc 7,24-30)

Oggi abbiamo proposto la lettura di questo testo del Vangelo di Marco con una donna-madre particolare, straniera e pagana. Perché sappiamo che Maria ha generato Gesù nella carne, ma poi abbiamo testimonianza dai Vangeli che ci sono state altre donne che lo hanno, se così si può dire, “generato” alla missione, alla comprensione della sua missione; che hanno discusso con lui, lo hanno fatto pensare, e anche, a volte, gli hanno fatto cambiare idea. Dove sarà stata Maria mentre Gesù era in questo suo andare tra i villaggi e i paesi, quando moltiplicava i pani, quando guariva, quando parlava di suo Padre, quando chiamava i discepoli?

Nei testi dei Vangeli ci sono quasi tre anni di vita pubblica di Gesù in cui non si fa cenno della presenza di sua Madre, e sono anni importanti. È come se Gesù avesse tagliato il cordone ombelicale e fosse “partito”, dopo le nozze di Cana, per la sua missione. Penso che Maria, come tutte le madri, abbia faticato a vivere questo distacco, ma che nella sua sapienza di madre di Dio abbia continuato a seguire con il pensiero, con la preghiera, con tutto il suo cuore, questo figlio così preso dalla sua missione. A volte è difficile lasciar andare i figli, soprattutto per le madri: lasciarli andare per la loro strada, per le strade a cui Dio li chiama, vederli sbagliare, soffrire, ma anche vederli felici, gioire nella loro libertà e nello svolgere con passione il loro lavoro, la cura di un'altra famiglia, portare a realizzazione una vocazione presbiterale o religiosa, aprirsi all'impegno e alla cura per la comunità e per la socialità. Eppure, è fondamentale per le madri riuscire a lasciare andare i figli, confidando che incontrino molte altre persone a cui voler bene e che li amano.

Nella vita di Gesù ci sono state donne che sono state per lui delle madri che lo hanno “generato” alla missione: una di queste è la madre straniera, siro-feniciana, pagana.

Questa madre chiede a Gesù che liberi sua figlia da uno spirito impuro, da un demone: non si sa quale demone, un demone generico, non specificato dal Vangelo. Nell'antichità si dava la colpa ai demoni, agli spiriti impuri, se vi erano malattie sia fisiche che psichiche, morali (vi ricordate le discepole di Gesù? Maria di Màgdala, Giovanna moglie di Cuza, Susanna... erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità).

Questo spirito impuro che possedeva la figlia della donna siro-feniciana poteva essere una malattia, o una depressione, una situazione di malinconia che molte bambine vivono diventando donne: rifiutando di crescere, rifiutando di mangiare, di prendere cibo, di relazionarsi con una vita che sembra non avere senso per loro...

Anche in questo santuario lungo i secoli è stato chiesto a Gesù, per intercessione di santa Libera, di operare liberazioni: liberare il popolo maladense dalla peste del 1630, liberare questa popolazione e proteggerla dalle atrocità della seconda guerra mondiale (vicino al ritratto di santa Libera c'è la bandiera dei reduci della carneficina che fu il secondo conflitto mondiale, come pure la lapide posta nella scalinata monumentale), ma ci sono soprattutto le liberazioni che personalmente i pellegrini e le pellegrine hanno chiesto: sono tantissime!

Credo che molti di noi oggi sono qui, madri e padri, nonni e nonne, amici e amiche, figli e figlie, animatori e animatrici, catechiste e catechisti, fratelli e sorelle nella fede, preti e suore, a rivolgere una preghiera di liberazione per i loro figli nella carne e nello spirito, per i giovani conosciuti e sconosciuti di questo nostro mondo: affidandoli a Dio perché li liberi dai “demoni” di oggi, che sono tanti e tanto potenti. Sono i demoni della debolezza, della fragilità, della bassa autostima, del vivere di rabbia, del non voler crescere, del vivere superficialmente, del

lasciarsi attrarre da esperienze che portano solo dolore e morte...

E chiediamo anche la liberazione dai demoni dell'egoismo e dell'indifferenza, che ci abituanano a pensare che il figlio o la figlia degli stranieri abbia minor diritto alla vita dei figli e delle figlie della nostra Europa! Quanto mi e ci sconvolgono queste morti di cui passano immagini terribili, quotidiane!

La donna siro-fenicia, pagana e straniera, come chiede liberazione?

Pregando: quasi importunando Gesù, che era entrato in una casa e non voleva essere disturbato per un po'. La donna si prostra davanti a Gesù, con un gesto che lo riconosce come Dio, e lo chiama Signore. Non lo prega per sé, ma per sua figlia, che è in un'altra casa non è lì presente.

Gesù reagisce molto duramente: la donna chiede aiuto, ha bisogno della guarigione della figlia e lui mette le distanze, non è venuto lì per lei. *"Non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cagnolini"*: sono parole durissime, e a me hanno sempre fatto un'impressione tanto negativa. Ma come, il Gesù buono, che ama tutti, quasi offende questa donna straniera e il suo dolore di madre? Ma come è possibile?

Eppure il desiderio di liberare sua figlia è per questa donna così forte che non ha paura di osare, di osare oltre quella durezza delle parole, quell'atteggiamento difensivo di Gesù che sembra incapace di ascoltare l'altro. Questa donna lo fa attraverso una strategia che nella Bibbia ci arriva attraverso le parole della donna. Dice: *"Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli"*. Nell'acquerello della mostra che c'è in Duomo la pittrice ha scelto che queste parole diventino i tratti del volto della donna: sembra un cagnolino, che allunga il suo sguardo, si fa implorante, si fa umile: ed eccola lì sotto la tavola che ti guarda chiedendo quel boccone di pane che tu sei costretto a darle perché è lì che lo implora... La donna si fa piccola, si fa ultima, non pretende di sbranare il pane dei figli, pretende semplicemente di nutrirsi delle briciole e queste briciole sono abbastanza per saziarla.

La bambina viene guarita da Gesù, liberata dal demone che non le permetteva di vivere.

Gesù rimane affascinato dalla capacità di questa donna di saper entrare in profondità nei pensieri, nei meccanismi di difesa di Gesù senza giudicarlo, dimostrandosi maestra del dialogo nell'ascolto ma anche capace di mostrargli un orizzonte diverso rispetto al suo punto di vista. Lui, come profeta messianico, sentiva di essere chiamato urgentemente per le pecore perdute di Israele, per i figli, ed ecco che una donna gli dice: forse la tua chiamata è più vasta, è più grande: tu sei chiamato a nutrire non soltanto la fame di senso dei figli di Israele ma a far sì che anche coloro che sono intorno a Israele possano saziarsi della misericordia di Dio.

Dai nostri incontri con tanti straniere e stranieri, che nominano Dio in modo diverso, possiamo anche noi capire qualcosa di più di noi stessi e di Dio, della nostra missione in questa terra: io lavoro con gli stranieri dal 1991, da quando sono entrata in comunità, e davvero posso dire di aver capito da un altro punto di vista me stessa e la missione che la mia famiglia religiosa mi ha affidato. Credo che la nostra missione in questa terra sia di condividere tutti come figli il pezzo di terra, di cibo, di conoscenza, di fede che Dio ci dona, senza pensare che gli altri siano cagnolini ma figli, uomini e donne che condividono le stesse preoccupazioni per la vita, per i figli, per il futuro. Certo, è importante anche lasciarsi importunare, rispondere agli appelli, permettere che persone di diversa origine entrino nelle nostre relazioni alla pari.

Anche Gesù è stato liberato dai pregiudizi che c'erano al suo tempo: tutti, ebrei e siro fenici, israeliti e greci, italiani e marocchini, francesi e algerini, tedeschi e turchi, inglesi e indiani, siamo figli e figlie di Dio.

Da Gesù accogliamo la salvezza, il senso della vita; chiediamo la liberazione dai demoni della divisione e della discriminazione; ci cibiamo del pane che Lui ci dona, briciole di cielo che nutrono una nuova umanità.

Suor Federica Cacciavillani

Nota: il testo conserva volutamente tutte le caratteristiche orali dell'omelia in cui è stato presentato.